

Per Franco.

C'è chi dice di averti conosciuto troppo poco, e se ne dispiace. Ma si conosce mai veramente? Forse nemmeno a te stesso eri del tutto chiaro, e noto. Pure, l'artista in te amava - ci piace pensare - quel "quid" di mistero che ogni realtà conserva, quasi gelosamente, e attraverso di esso ci affascina.

E' il mistero che hai indagato: quello che ci appare malattia, disabilità, deformità, morte. Sei stato medico, uomo di scienza e coscienza. E indagatore, fino all'ultimo: stavolta del cervello umano e animale, dentro i quali risiede il mistero dell'anima. Ma i tuoi occhi che conservavano la capacità di meravigliarsi ancora, malgrado la vita ricca di esperienze e sapienze, sapevano intuire il mistero anche delle semplici cose. Un albero in fiore o rattrappito in rami-stecchi durante l'inverno, la neve in un paesino della Croazia dove insieme andavamo a mangiar tartufi, e le infinite sabbie e terre africane, e le automobili a Luanda, e le reti da pesca... quanti disegni hai fatto, Franco, quanti?

All'ingresso di casa tua, dalle pareti tappezzate di quadri, c'è anche una piccola Anita, seduta, di profilo, su una panchina. L'hai disegnata per riguardarla ogni tanto e cercare, con lo sguardo, di indovinarne il mistero? Mistero, intendi bene, non segreto, che è invece cosa nota e taciuta agli altri.

Tu sei stato generoso con noi. Non hai tenuto per te le cose che sapevi, persino quelle che non sapevi ancora proprio bene perché stavi ancora studiando: hai messo a parte gli altri della tua conoscenza.

Ci manca già la tua lavagna luminosa sulla quale mostravi in rosso e blu cervelli e diagrammi, piccoli uomini e piccole donne e piccolissimi bambini.

C'è differenza fra il cervello di un maschio e quello di una femmina? Sì. C'è. Grazie, Franco. E i piccoli angolani? Mangiano troppo poco e troppo male e non crescono. Un bambino deve mangiare per crescere in altezza, in peso, in capacità motorie e intellettuali. Grazie, Franco.

Ma serve veramente andare lì?... Eravamo/siamo talmente ansiosi di risposte! Di ritorno dall'Afganistan, a conclusione di una conferenza, ci hai detto: Noi andiamo lì a portar loro un fiore. Grazie, Franco.

Per quanti anni sei stato presidente di questo nostro piccolo circolo di studi politico-sociali *Che Guevara*? Hai vissuto, fin dal primo momento, questo impegno con responsabilità, tenacia e grande cuore. E' stato difficile? Inventarsi i cicli di film (*La nostra storia tra fascismo e antifascismo - Che Guevara - L'Africa non deve morire*), la mostra dei disegni di Nereo Laurenzi sui soldati italiani nei lager nazisti, i cicli di conferenze (*Cittadini d'Europa*) e i luglio-agosto a *Casa Gialla*? E i giovedì del *Che Guevara*? E le tue bellissime conversazioni: sanità, bambini di ieri e di oggi, evoluzione della specie, evoluzione del cervello, paesi in via di sviluppo, cooperazione internazionale, *L' Africa...* e infine, il grande impegno profuso per la preparazione del convegno "La sanità a Trieste negli anni 70" una rivisitazione di un periodo straordinario, forse irripetibile, che ti ha visto tra i protagonisti.

Di te parlavi poco, e ci facevi sentire che stavi volentieri con noi. Sei stato il fulcro, il motore di un gruppo di persone anche molto diverse tra loro e, insieme, sei stato amico di ciascuno, singolarmente, pronto ad ascoltare, a confrontarti, spesso ad aiutare.

Da parecchio tempo ci dicevi che stavi andandotene. Lo sapevi, scientificamente. Non ce lo hai mai nascosto e sicuramente non lo hai mai nascosto a te stesso. E ora lo hai fatto. Te ne sei andato.

Ci mancherai. Ci manchi.

Ma sai, Franco? Noi ci figuriamo che tu sia andato in Africa, quel luogo "dove si nasce e si muore di più, il luogo più indebitato e più sfruttato, il luogo più malato (malaria, AIDS, fame, tubercolosi) e forse anche il luogo meno conosciuto del mondo". Sono parole tue, dalla presentazione del ciclo "*L'Africa non deve morire*", che si apriva così: "L'uomo come noi lo conosciamo è nato in Africa".

Certo è lì che sei andato, a portare ancora una volta un fiore. Anche noi ci verremo, un giorno, anche noi torneremo da dove siamo venuti.

Stai bene, Franco. E pensa a noi ogni tanto, rimasti quassù...nel cosiddetto migliore dei mondi possibili.

Con affetto.

I tuoi amici e compagni del Che Guevara.

Trieste, ottobre 2012